

**QUADERNO N.2
DI ENERGIE SOCIALI**

PRATICHE DI GIUSTIZIA SOCIALE

E TERZO SETTORE

ATTI DEL CONVEGNO 2/3

**LUCA
FAZZI**

Verona, 10 dicembre 2018



**—
Pratiche di costruzione di
giustizia sociale**

Pratiche di costruzione di giustizia sociale



PAG. 5 - LA GIUSTIZIA DELLE ORIGINI

"...da dove è partito il terzo settore e da dove nascono le questioni morali e di giustizia del terzo settore"

PAG. 6 - GIUSTIZIA ESCLUDENTE

"E' come se noi (terzo settore) stessimo partecipando alla produzione di servizi che, invece di includere, generano esclusione sulla base del reddito"



PAG. 7 - GIUSTIZIA INDIFFERENTE

"In questo caso quello che accade è la delega del principio di giustizia"

PAG. 8 - GIUSTIZIA MINIMA

"Quante volte ci troviamo ad affrontare il nostro lavoro solo all'interno della scatoletta accreditata che determina i nostri compiti e quante invece lavoriamo, in una prospettiva progettuale per costruire delle filiere di intervento?"

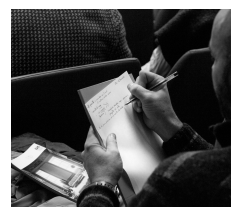


PAG. 10 - GIUSTIZIA CAPACITANTE

"per costruire percorsi che mettano al centro il tema la giustizia bisogna partire dalle persone, dai loro bisogni, dalle loro traiettorie di vita. Dalle persone dentro i contesti"

PAG. 12 - GIUSTIZIA TRASFORMATIVA

"ovvero quella che cerca di lavorare per costruire le condizioni non solo personali, sul singolo, ma anche sociali, culturali, economiche, politiche che favoriscano il processo di inclusione e i processi di giustizia"



PAG. 14 - CONCLUSIONI

"Credo che il terzo settore abbia grandissime possibilità e capacità di occuparsi di giustizia ma per farlo servono alcune condizioni"



PRATICHE DI COSTRUZIONE DI GIUSTIZIA SOCIALE

DI LUCA FAZZI

PROF. ORDINARIO PRESSO IL DIPARTIMENTO DI SOCIOLOGIA E RICERCA SOCIALE DELL'UNIVERSITÀ DI TRENTO

Voglio partire ponendo subito una domanda: c'è oggi una questione morale per il terzo settore?

Non è da intendere come questione morale in termini corruttivi, come poteva essere mafia capitale o quant'altro, ma è una questione morale che ha a che fare con l'identità e le questioni di cui tratta il terzo settore e che viene posta per una serie di evidenze empiriche che riguardano il terzo settore, la cooperazione e le imprese sociali.

La prima è il Decreto Sicurezza approvato dal Governo il quale tocca circa 10/15 mila posti di lavoro nel terzo settore.

Un'altra è la questione delle cooperative che svolgono le pulizie nelle scuole, questione che riguarda anche una parte di cooperazione sociale che si occupa di inserimento lavorativo. In questi giorni si sta parlando di recuperare 12 mila posti con assunzioni di lavori socialmente utili, perché il ragionamento è questo: si spendono un sacco di soldi in appalti, ma se gli stessi soldi fossero utilizzati per assunzioni pubbliche, verrebbero recuperati posti di lavoro e tolti dalla logica dell'appalto.

Queste due questioni sono a mio avviso paradigmatiche di un fenomeno che è oggi arrivato in superficie, ma che in realtà era già sotterraneo, ossia la perdita di legittimazione da parte del terzo settore, dell'impresa sociale e della cooperazione sociale. In particolare questo avviene per quel terzo settore che oggi è visto come

questione morale
e terzo settore

Perdita di
legittimazione del
terzo settore

un soggetto sostanzialmente equivalente ad altri servizi, che ha perso completamente, o in parte sostanziale, gli elementi di qualificazione che erano dati dal prendersi carico di alcune questioni che avevano un valore etico e morale. Oggi questo prendersi carico avviene di meno o addirittura ne viene contestata la funzionalità, come nel caso dei migranti dove si parla della cooperazione sociale come complice di una serie di processi di disordine sociale.

Tutto questo mi porta a una questione: come siamo arrivati a questo punto? È un fenomeno occasionale legato solo a questo governo o è qualcosa di più profondo? Io credo che sia qualcosa di più profondo e credo che abbia a che fare con il progressivo, lento ma diffuso processo di allontanamento del terzo settore e della cooperazione dalle questioni sociali.

Oggi siamo pieni di questioni sociali. Tutta l'Europa si sta trasformando, anche in maniera radicale, come in Francia durante i disordini dei gilets jaunes, i quali rappresentano qualcosa che ha a che fare con trasformazioni sociali epocali e, seppur nella contraddittorietà di questi fenomeni, con la richiesta di questioni di giustizia. La stessa cosa avviene se si guarda le elezioni nazionali. Lega e 5 Stelle, nella loro contraddittorietà hanno a che fare con questioni di giustizia e, paradossalmente, la prima Lega aveva a che fare con questioni di giustizia tra Nord e Sud mentre i 5 Stelle hanno a che fare con questioni di redistribuzione, almeno dichiarata, di reddito. E' come se noi fossimo in un flusso della storia che rimette al centro - in modo contraddittorio, spesso prepotente e stranamente ambiguo - le questioni di giustizia e il terzo settore c'è poco su queste questioni o c'è in parte, ma una parte ormai non c'è più. Oggi una parte del terzo settore è interessato ad altre questioni, non si pone più alcune domande e si sta ritagliando dei campi di attività che rischiano di essere estremamente problematici. Infatti adesso arriva un nuovo governo e dice: tutto quello che avete fatto sui migranti lo chiudiamo perché tutti i centri di ospitalità vengono chiusi, sia quelli che non funzionavano, sia quelli che funzionavano. Una parte funziona una parte no, però abbiamo messo tutto dentro. Poi l'altra questione è quella degli inserimenti lavorativi dei posti che vengono ri-pubblicizzati, come dicevo prima a proposito della pulizia nelle scuole.

Il mio intervento sarà supportato da alcuni video che ci permettono di riflettere sulle questioni di giustizia in relazione al terzo settore.

allontanamento
dalle questioni
sociali

La giustizia delle origini del Terzo Settore

Il primo di questi video ci consente di vedere da dove è partito il terzo settore e da dove nascono le questioni morali e di giustizia del terzo settore.

Il primo video, con scene degli anni '70, mostra le condizioni di vita di persone chiuse nel manicomio, abbandonate a loro stesse e in condizioni disumane.

Questo video espone quali erano le questioni che hanno mosso il welfare. Quel welfare che gli anni '70 e '80 ha fatto da lancio allo sviluppo del terzo settore attuale. Le immagini mostrano di cosa si occupava il terzo settore allora e la legittimazione morale che ha avuto, non solo qui, ma anche qui.

Oggi tutto questo non c'è più e allora possiamo dire che la funzione morale del cosiddetto welfare di rispondere a queste situazioni di grandissima esclusione sociale sono stati risolti. Eppure oggi il terzo settore, la cooperazione, l'impresa sociale dopo aver partecipato all'emancipazione di una serie di questioni, è diventata o rischia di diventare complice di un ritorno al passato, perché è ampiamente discutibile da un punto di vista delle questioni morali.

Vi mostrerò alcuni filmati sul terzo settore oggi, ne abbiamo fatti una cinquantina, che cercano di mettere a fuoco le modalità di come il terzo settore si pone di fronte a questioni di giustizia.

rischio di un
ritorno al passato



Giustizia escludente

Questo primo caso mostra il terzo settore che va a operare sul mercato. Questo è il caso di un ente funzionale che si chiama "Cooper job" il quale fa da intermediazione di manodopera, offrendo servizi a domanda privata. Sono partiti con il tema delle badanti e l'idea era quella di un mercato etico delle badanti che garantisca alle famiglie di avere personale qualificato e contemporaneamente alle badanti di avere delle tutele professionali.

Il video intitolato "Il problema l'è el nonno" è un'intervista ad un signore, che aveva bisogno di un supporto per occuparsi del vecchio nonno, al quale è stato proposto da una cooperativa un servizio privato di badanti per la presa in cura del nonno a 100 euro al giorno. Il signore, parlando della proposta economica che gli aveva fatto la cooperativa, conclude dicendo: attraverso alcune persone del paese abbiamo trovato una ragazza che ci costa la metà.

Questo è un caso che è abbastanza interessante perché ci dice quale meccanismo si viene a generare quando il terzo settore, e in particolare la cooperazione, eroga servizi nel privato. Sostanzialmente avviene un meccanismo di esclusione sociale: chi non ha risorse economiche non riesce a comprare il servizio. Questo non significa che quel tipo di attività non vada a rispondere anche ai bisogni di una parte della popolazione che ha i soldi e può con questo sistema avere dei benefici, perché senz'altro avrà una badante più qualificata e maggiori garanzie. Tuttavia quello che mi colpisce moltissimo in questo tipo di operazioni, che sono tante, è il non domandarsi cosa succede a tutti gli altri. E' come se noi (terzo settore) stessimo compartecipando alla produzione di servizi che, invece di includere, generano esclusione sulla base del reddito.

Perché avviene questo?

Probabilmente per tanti motivi, anche legittimi, perché noi sappiamo che il terzo settore e la cooperazione in particolare, per funzionare bene deve avere una certa autonomia altrimenti rischia problemi di dipendenza nei confronti del finanziatore

Il caso di "Cooper Job"

servizi che generano esclusione in base al reddito

necessità di autonomia



principale, in molti casi anche pubblico. Però un conto è parlare di diversificazione delle entrate, un conto è orientarsi in modo acritico verso la vendita di servizi al mercato. Perché poi la percezione verso il terzo settore quale è?

Da parte di molte persone che possono fruire dei loro servizi è fondamentale che non c'è molta differenza tra questo soggetto e altri produttori di servizi. Questo è un elemento che rischia di erodere quella componente morale che è caratteristica del terzo settore ma che è anche vantaggio competitivo del terzo settore.

Questo ci porta ad individuare un primo punto: noi dobbiamo stare attenti a governare il mercato. Non significa dire che il mercato è qualcosa di spaventoso e nemmeno dire che il mercato non va bene però se non lo governiamo il mercato compie un'operazione tipica che è quella di erosione della sfera morale. Nel libro "Quello che i soldi non possono comprare", Michael Sandel, un pensatore liberale quindi non certo uno di sinistra, presenta una serie di esempi - parlando del welfare dell'America - che mostrano che il mercato va molto bene, ma che se non si sta attenti tende ad espandersi. Quanto più si espande, più si mangia la sfera morale. Uno degli esempi riguarda gli asili nido dove i genitori arrivano tardi a prendere i bambini creando degli enormi problemi dal punto di vista organizzativo. Qual è la soluzione per evitare che questi genitori arrivino tardi? E' una multa! Hanno usato l'elemento economico per stimolarli ad arrivare puntuali. Secondo voi, i genitori poi sono arrivati puntuali o no? No. A quel punto si sono comprati l'obbligazione morale, cioè quell'obbligazione che tiene insieme una società che porta a dire io rispetto gli orari, sono responsabile rispetto gli altri, sono responsabile verso mio figlio. Questo è il caso tipico di erosione morale da parte del mercato non regolato.

Il caso degli asili nido è quindi un altro caso di cooperative sociali dove il tema della giustizia svanisce.

Un esempio, invece, di mercato, diciamo, governato con una logica di giustizia potrebbe essere quello di "Libera Terra" (quelli che vendono prodotti etici). Loro vendono servizi, vendono prodotti ma con lo scopo di recuperare delle aree nelle regioni del Sud, che erano state prese dalla mafia e ridare lavoro.

Giustizia Indifferente

Il Video intitolato: "per noi non è cambiato niente" riguarda l'intervista alla presidente di una cooperativa di educatori/trici che offrono il servizio di qualità per l'asilo nido. A seguito dell'aumentare del costo del servizio da parte del comune e l'indisponibilità di famiglie a basso reddito di potersi permettere il servizio l'intervistata afferma che comunque la cooperativa non risente di questo cambiamento.

Il video rappresenta un'altra situazione diffusa. Anche in questo caso la cosa che mi colpisce molto, e lo dico perché alcuni di questi li conosco, è che non fanno queste operazioni intenzionalmente, lo fanno senza pensarci. Loro hanno investito tantissimo sulla qualità dei servizi per i bambini e continuano a garantirla, però nel momento in cui i comuni aumentano il costo del servizio e quindi quando aumenta la necessità di compartecipazione della retta da parte delle famiglie, si riduce la lista di attesa con l'effetto che molte famiglie non ce la fanno ad accedere a quei servizi.

governare il
mercato

il caso degli asili
nido dove la
giustizia svanisce

l'esempio di
Libera Terra



Per questa cooperativa non è un problema e per loro non è cambiato niente ma, se guardiamo da fuori, dobbiamo chiederci se lì c'è una questione morale che viene presa in considerazione. C'è un qualche cosa che vale la pena sostenere, per esempio, non solo da parte del servizio pubblico ma anche della comunità? La risposta che emerge in questa situazione è negativa. In questo caso quello che accade è la delega del principio di giustizia, ovvero, mentre la cooperazione e il terzo settore nascono ponendosi delle questioni di inclusione, di giustizia, di capacitazione, di trasformazione, in questi casi non c'è più niente di tutto questo. E' come se si fosse attuato un percorso di metamorfosi dove, alla fine, quello che magari continuiamo a dichiarare di essere, nei fatti non siamo più.

Giustizia Minima

Un altro modo di affrontare la questione di giustizia, ed è l'ultimo dei modi problematici di cui parleremo, riguarda le comunità educative per minori. Ce ne sarebbero molti altri ma dobbiamo fare delle semplificazioni, che ci permettano di mettere in luce alcune questioni di giustizia.

Il quarto video intitolato: "La strada verso casa" è l'intervista ad una educatrice che racconta la storia di una ragazzina che viene portata in comunità a seguito di abusi e violenze da parte del padre mentre era ancora minorenni. Al compimento del diciottesimo anno di età esce dalla comunità e ritorna nella casa dove ha subito le violenze senza un progetto di accompagnamento.

Questo è il caso di come sono stati organizzati i servizi a seguito dell'accreditamento e della compartimentalizzazione. Ci sono tematiche che hanno spostato il focus del welfare da questioni morali a questioni sempre più economiche. Non voglio dire che le questioni morali non devono avere a che fare con quelle economiche ma deve esserci un equilibrio dalle due parti.

In questo video è rappresentato un caso nel quale abbiamo una comunità educativa in cui entrano minori. Una ragazza in particolare, viene seguita benissimo dagli operatori, ma nel momento in cui la ragazza ha diciotto anni e cessa il focus dell'attenzione degli operatori, la ragazza dove va a finire? Nella casa d'origine! Perché poi alla fine si cerca sempre di tornare dalla famiglia di origine, nello stesso

delega del
principio di
giustizia

focus del welfare
dalle questioni
moralì a quelle
economiche

letto in cui venne abusata. Si potrebbe dire che non ci possiamo fare niente. Si potrebbe però anche pensare ad altre strade: quante volte si fanno dei progetti su minori a rischio che comprendono anche il progetto sui familiari invece che quello esclusivamente o quasi esclusivamente sul singolo? Quante volte ci troviamo ad affrontare bene il nostro lavoro solo all'interno della scatoletta accreditata che determina i nostri compiti e quante invece lavoriamo, per esempio, in una prospettiva progettuale per costruire delle filiere di intervento, in cui quando il diciottenne finisce il percorso certificato sostenuto dai servizi ha la possibilità di andare avanti?

Se noi affrontassimo anche solo questi aspetti probabilmente salterebbero fuori anche le risorse. Ricordo un episodio avvenuto in Lombardia: un ragazzo che al compimento dei diciotto anni finisce la permanenza nella comunità educativa, vuole tornare dalla madre, ma gli operatori non sono così convinti. Dopo che sette operatori si ritrovano in riunione per otto volte (fate voi i conti) siccome lui non è tossico e non ha disagi mentali o disabilità può tornare dalla madre. Finisce tutto lì e gli operatori sono anche contenti. Dopo tre anni uno di questi operatori legge per caso, sul giornale locale, il necrologio di questo ragazzo che si era suicidato. Non so se è chiaro: dipende da dove mettiamo l'attenzione ma anche dove ci sono le domande che ci sollecitano a porre l'attenzione.

Questa è giustizia secondo voi? Questo modus operandi è affrontare le questioni di giustizia sociale? Oppure allontanano il mondo del terzo settore dalla società e dal riconoscimento sociale di una specificità nel modo di operare? Lo allontanano anche da una specificità qualificata per porre alcune questioni morali?

Le cose possono essere anche diverse, ma per essere diverse dobbiamo porci delle questioni di giustizia. Oggi una parte significativa del terzo settore si pone in modo totalmente acritico, aderendo a modalità di lavoro che portano ad allontanarsi completamente dal porre le questioni centrali che l'hanno originato e che danno senso morale alla sua esistenza. Oggi, ad esempio, si corre dietro a mercatizzazioni, a social business e cose del genere in assenza, peraltro, di un qualsiasi riferimento empirico che ci dica che quelle strade portano un vantaggio economico di medio periodo per le organizzazioni. Anzi quello che noi possiamo dire è che le operazioni di cosiddetto social business che sono state attivate nel corso degli ultimi 10 anni, sono state fallimentari.

C'è un caso tipico e forse qualcuno di voi conosce "Welfare Italia" un caso nato nel 2005. Si parlava di ambulatori odontoiatrici sul territorio gestiti da cooperative sociali. Era stato fatto uno studio da Mckinsley e associati su dati forniti delle cooperative. Mckinsley nello studio stimava l'apertura di 140 ambulatori nel giro di un triennio. Ne sono partiti circa dieci di cui cinque sono andati in fallimento. Nessuno ad oggi si è chiesto perché è andata così. Qualsiasi persona che si fosse interessata delle questioni, avrebbe ripreso l'esperienza della sanitarizzazione del

i

dove mettiamo
l'attenzione?

social business

il caso di "Welfare
Italia"

non profit americano e avrebbe rivisto il non profit americano quando, negli anni 80 è entrato in una dimensione di concorrenza. Reagan e poi Bush padre hanno introdotto la concorrenza, hanno benedetto ospedali non profit che concorrevano con ospedali profit in una logica economica. Cosa è successo? Gli ospedali non profit, ad un certo punto, sono stati richiamati alla loro mission dalle autorità federali perché non usavano nemmeno più gli utili da destinare agli indigenti. Inevitabilmente, concorrere tra soggetti diversi con una logica performante portava lentamente queste organizzazioni ad andare in quella direzione.

concorrere in un
logica
performante

Passiamo ora ad esempi in cui il tema della giustizia è presente, seppur con intensità diverse. Vedremo dei casi dove il terzo settore continua a fare iniziative di giustizia.

Giustizia Capacitante

Il primo è un esempio di come il terzo settore può occuparsi di questioni di giustizia intesa come giustizia capacitante, ovvero una giustizia che mira a fornire alle persone capacità ed elementi di aspirazione per migliorare la propria condizione. Il caso è ancora legato al tema dei minori. Sapete che i minori entrano nelle comunità educative per una serie di ragioni, non ultima quella degli accreditamenti che prevedono psicologi, educatori, ecc. Molto spesso nelle comunità educative la questione dei prerequisiti lavorativi della formazione dei minori non c'è. In parte questo è giustificato dal fatto che frequentemente sono minori psichiatrici e quindi arrivano a 18 anni con capacità lavorativa nulle. Quindi figuriamoci uno normale che non ha capacità lavorative, che fine fa?

fornire capacità e
aspirazione



Il quinto video è l'intervista alla presidente di una cooperativa e riguarda la progettualità per gli adolescenti in comunità per minori in vista della loro fuoriuscita dalla comunità al compimento dei diciotto anni.

In questa cooperativa ad un certo punto cosa fanno? Iniziano a ragionare in una prospettiva di lungo periodo. Iniziano a lavorare anche con le famiglie e si chiedono cosa succederà a questi ragazzi al compimento dei diciotto anni.

Da un lato c'è il tema della famiglia, perché anche il minore abusato spesso cerca il ritorno alla famiglia, magari non con l'abusante, ma sicuramente con la madre.

Dall'altro si pongono il tema del lavoro e iniziano a stringere relazioni con le scuole, con l'alternanza scuola lavoro, con le cooperative di tipo B, e si fanno promotori di una rete di intervento che è finalizzata a sostenere le capacità dei ragazzi, capacità in senso di competenze e in senso di aspirazioni per un futuro non destinato alla marginalità.

Qual è la differenza rispetto all'organizzazione di prima? L'organizzazione precedente faceva bene il proprio mestiere, ma rimaneva in una chiave non progettuale, non finalizzata a rispondere ai bisogni di vita delle persone. Questa, invece, li assume come centro della propria attività e coerentemente modifica anche il proprio modo di lavorare.

Sapete meglio di me che il terzo settore ha dei livelli di collaborazione reciproca che sono estremamente bassi e molto fragili, per molte ragioni e questo fa sì che ognuno guardi il proprio. Quando ci si ritrova ai piani di zona ci si guarda bene dal metter sul tavolo il proprio progetto perché si ha paura che qualcuno altro lo faccia proprio. Questa è la realtà, ma quello che bisogna fare per costruire percorsi che mettano al centro il tema la giustizia è partire dalle persone, dai loro bisogni, dalle loro traiettorie di vita. Le persone dentro i contesti. Per questo inevitabilmente dobbiamo avere una capacità di progettazione, una capacità di reticolazione, di collaborazione con altri soggetti perché quando questa cooperativa ha iniziato a lavorare con le cooperative B, con le scuole e l'alternanza scuola lavoro ha potuto anche dare, a una parte di questi ragazzi, delle competenze ma soprattutto la capacità di pensarsi in modo diverso.

Questa è la cosa principale: competenze come capacità di pensarsi in modo diverso. Qui, almeno credo, il terzo settore si è posto il tema della risposta ai bisogni, ma indirettamente si è posto anche il tema della giustizia, cioè di una giustizia che si basa sul principio di capacitazione. Questo terzo settore, se io dovessi guardarlo da fuori, direi: sì vale la pena anche dargli una mano e sostenerlo.

nuova chiave
progettuale

partire dalle
persone dentro i
contesti

capacità di
pensarsi in modo
diverso



Giustizia Trasformativa

La capacitazione non è l'unica forma di giustizia, c'è un'altra forma che è quella trasformativa, ovvero quella che cerca di lavorare per costruire le condizioni non solo personali, sul singolo, ma anche le condizioni sociali, culturali, economiche, politiche che favoriscano il processo di inclusione e i processi di giustizia rispetto agli individui più deboli, più fragili.

Il terzo settore lo può fare? Sì, lo può fare e una parte del terzo settore lo fa, ma una parte no e mi riallaccio alla questione migranti perché è un tema centrale dove il terzo settore, aldilà dei decreti ma come impostazione culturale, rischia di giocare la sua stessa ragion d'essere.

Ci sarebbero due filmati rappresentativi. Il primo è un'intervista fatta ad un immigrato dove lui racconta come una volta arrivato in Italia, è stato accolto da una cooperativa sociale e stava tutto il giorno senza fare niente, non gli veniva nemmeno insegnata la lingua italiana. Spiega quindi i problemi che questo comportava, ad esempio quando questi immigrati uscivano, magari in tre a andavano, per esempio, in un negozio. E' chiaro che se voi siete in un contesto straniero, non è che uscite da soli, uscite in tre anche se siete dei giganti per la percezione del locale autoctono. Magari andate in tre in questo locale per facilitare la comunicazione e il gestore si spaventa e vi caccia fuori. Cosa è mancato? E' mancata la comunicazione.

Queste cooperative che accolgono fanno il loro mestiere: danno l'accoglienza, un tetto, l'alloggio e il cibo. Ma si sono posti la questione dell'integrazione di queste persone nel contesto? E delle condizioni di contesto che potevano favorire la loro integrazione? No.

Se mi chiedete se la cooperazione ha qualche responsabilità rispetto alla situazione attuale, io non ho dubbi nel dire sì, ce le ha. Una parte, quella parte che non si è posta le questioni, ha assolutamente delle grosse responsabilità perché è stata complice di un processo che ha generato una situazione in cui non si è lavorato per un percorso di integrazione. Da nessuna parte al mondo se non si lavora sull'integrazione si può pensare che la xenofobia scenda.

costruire le
condizioni sociali

l'integrazione nel
contesto

Ci sono, però, altre cooperative che si sono poste le questioni in modo diverso e, a mio parere, si sono posti la questione della giustizia trasformativa. Vale a dire che hanno cercato di costruire le condizioni affinché le persone possono integrarsi tenendo conto anche degli altri, tenendo conto delle persone che vivono sul territorio, perché occorre considerare anche le questioni di chi vive sul territorio. Da nessuna parte del mondo, e la teoria dei sistemi lo spiega, l'integrazione potrebbe funzionare senza considerare i bisogni di chi vive sul territorio.

Vi faccio vedere il caso di una cooperativa della Val Camonica. Qui c'è un tasso dei voti alla Lega altissimo perché sono montanari molto duri. Quelli delle Valli sono molto duri, ma non è vero che non sono solidali. E' che sono molto chiusi ma una volta che si aprono sono persone molto solidali. In Val Camonica infatti questo progetto ha funzionato. E' partito nel 2004 quindi in tempi non sospetti, quando non arrivavano le autorità che dicevano: arrivano 20, prendili. Ma c'era dietro invece una progettazione. Chiamerei questo modo di intendere le questioni come attenzione alla giustizia trasformativa. Potrei fare molti altri esempi in campi diversi ma vi faccio questo perché tocca un aspetto interessante, attuale e anche delicato.

Il sesto video in titolato "Incidere nella Comunità" è l'intervista al membro del CDA della Cooperativa che mette in luce in quale modo hanno operato in una prospettiva di giustizia trasformativa.

Cosa fanno? Costruiscono la rete, si interessano di tutte le componenti del territorio e costruiscono relazioni fiduciarie al punto che l'intervistato lavora con i profughi dal 2004 e va d'accordo con il sindaco leghista, il quale i profughi, stando alle sue dichiarazioni ufficiali, non li può vedere. Di persona, escono insieme, si conoscono, hanno stima a vicenda e si capiscono. Si capiscono nelle reciproche difficoltà e i reciproci modi di vedere. Quello che fanno è costruire dei percorsi di integrazione per numeri ridotti di rifugiati, quindi sostenibili per la comunità. Li formano, perché l'accoglienza è importante ma senza formazione è un boomerang, accordandosi con gli artigiani locali e usando le risorse dei 35 euro per creare dei laboratori dove gli artigiani locali insegnano il lavoro a un numero ridotto di profughi. Hanno rimesso in piedi un albergo e quell'albergo adesso è gestito in parte da profughi e in parte da persone della comunità locale per aumentare la capacità ricettiva di quel territorio. Ho illustrato brevemente questo esempio per mostrare l'importanza di lavorare tenendo in considerazione non solo il profugo, ma l'intera comunità, cercando di costruire delle alleanze tra le parti che tengano conto dei reciproci bisogni. Facendo questo, anche se il principio di universalità del diritto vacilla, la sostanzialità del diritto viene tutelata. In questo contesto viene posta una questione di giustizia che interessa non solo i profughi, ma vuole cambiare la forma mentis della comunità, perché cambiandola, la comunità veda queste persone non come invasori, ma come risorse. Ecco come si aprono le porte di una realtà che era culturalmente molto chiusa.

creare le
condizioni per
l'integrazione
tenendo conto
degli altri

l'esempio della Val
Camonica

costruire relazioni
fiduciarie

rispetto dei
reciproci bisogni

Questi non fanno il cosiddetto social business - un'etichetta che può dire tutto e il contrario di tutto - certo fanno anche economia, ma su basi sociali. Potremmo quindi tranquillamente chiamarla in altri modi, solo che non viene chiamata, non viene vista, non viene osservata. Mentre più spesso vengono osservate altre questioni: legate ai bilanci, alla contabilità, agli investimenti e ai finanziamenti delle banche senza rendersi conto di qualcosa di molto semplice: che nel momento in cui io inizio a lavorare e le banche mi finanziano, le banche o gli investitori privati ovviamente vogliono un ritorno economico che da qualche parte va tirato fuori.

Conclusioni

Credo che il terzo settore abbia grandissime possibilità e capacità di occuparsi di giustizia ma per farlo servono alcune condizioni.

La prima è che deve porsi la questione della giustizia perché, se non se la pone, questa vola via e non viene vista.

La seconda è che deve avere la capacità di pensare a delle risposte complesse. Quando un bando già preconstituito chiede solo prestazioni è di semplice gestione. Quando, invece, andiamo a pensare alla costruzione di una filiera, di un intervento territoriale, lì bisogna avere capacità e competenze non marginali, ma capacità di fare un progetto che si confronti con la complessità.

La terza questione riguarda le sfere di regolazione. Noi oggi possiamo costruire progetti di giustizia che permettono al terzo settore di continuare ad occuparsi di questioni morali nella misura in cui i sistemi di regolazione o i sistemi di sostegno non sono barbarici. Per sistema barbarico intendo per esempio l'appalto fatto al massimo ribasso. Questi modelli massacrano il terzo settore. Invece servono modelli diversi che possono essere co-costruiti. L'ultima esperienza che ho visto, in questo senso, è quella di Lecco dove è stata costituita la prima impresa sociale in forma pubblico/privato che coinvolge 18 comuni, con il 49% di controllo pubblico e 51% di controllo delle cooperative. Ovviamente paga il pubblico ma le due componenti collaborano in una logica di co-progettazione per cui ogni intervento che viene fatto,

i
porsi la questione della giustizia

pensare a risposte complesse

sistemi non barbarici

l'esempio di Lecco



anche il più banale come l'apertura del centro diurno per disabili, è co-partecipato dai soggetti della comunità. Ci sono tante possibili formule per uscire da un sistema di regolazione banale, ma chi deve essere consapevole di queste formule? Credo due attori: da una parte il terzo settore che in parte le vorrebbe seppur non sempre tecnicamente consapevole e dall'altra parte l'ente pubblico.

Se noi abbiamo dei sistemi regolativi che favoriscono - non la parcellizzazione, non il sospetto tra le parti - ma le visioni lunghe e l'idea che è possibile collaborare gli uni con gli altri, credo la giustizia sociale può ritornare ad essere un tema importante. Nel momento in cui torna ad essere un tema importante credo che il terzo settore, l'impresa sociale e la cooperazione abbiano un destino sicuramente più dignitoso di quello che rischia di essere se questi temi non sono affrontati.

“Il capolavoro dell'ingiustizia è di sembrare giusto senza esserlo.”

Platone

Energie Sociali Cooperativa Sociale Onlus
via Bruto Poggiani, 4 - 37135 Verona

Tel. 0458013824

E-Mail: segreteria@energiesociali.it

Sito: www.energiesociali.it



ENERGIE SOCIALI
COOPERATIVA SOCIALE ONLUS